



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**MARTEDI' 2 SETTEMBRE 2025**

# Edilizia a gonfie vele: «Ma all'appello mancano i giovani»



## L'ECONOMIA

Nico Casale

Mentre l'edilizia salernitana cresce trainata da aumento dei cantieri e investimenti, a mancare è la linfa giovane necessaria per garantire continuità e ricambio nel settore. Lo fa notare la Feneal Uil Salerno che suggerisce di creare un «Cantiere Lavoro Salerno», per formare e inserire giovani nel mondo dell'edilizia.

## I DATI

«Il settore delle costruzioni a Salerno sta vivendo una fase di espansione economica significativa», scrive Patrizia Spinelli, segretaria generale della Feneal Uil provinciale, che richiama i dati dell'ultimo report di Ance Aies Salerno: «Negli ultimi 10 anni i fatturati delle imprese edili sono triplicati: la quota di aziende con ricavi superiori ai due milioni di euro è passata dal 17% del 2013 al 45% del 2023. Una crescita che riflette l'effetto positivo degli investimenti legati al Pnrr, alla riqualificazione energetica e alle opere di edilizia pubblica». Intanto, però, «i numeri della Cassa edile di Salerno evidenziano una forza lavoro che invecchia e non si rinnova», osserva la segretaria, aggiungendo che, «su 17mila 790 operai complessivi, soltanto 2mila 458 hanno tra i 16 e i 30 anni (13%), mentre 7mila 407 sono nella fascia 31-50 anni (40%) e ben 7mila 925 superano i 50 anni (43%). Tra questi, 670 sono lavoratori extracomunitari, pari al 3,8% del totale». Dunque, «oltre l'80% della manodopera edile sottolinea - ha più di 30 anni e quasi la metà ha già superato i 50, mentre i giovani rappresentano una percentuale troppo bassa per garantire il necessario ricambio generazionale». Parla, quindi, di «paradosso» perché «il mercato del lavoro, pur essendo in fermento, fatica a reperire le figure professionali richieste». «Le previsioni occupazionali per il trimestre agosto-ottobre 2025 stimano circa 28mila 240 nuove assunzioni nella provincia di Salerno. Nonostante il numero significativo riconosce Spinelli - resta una difficoltà di reperimento del 38,3%, inferiore alla media nazionale (47,8%) ma comunque elevata. Le carenze riguardano soprattutto profili specializzati come carpentieri, saldatori, fresatori e operatori tecnici, indispensabili per i cantieri più complessi. Non si tratta di una criticità esclusivamente locale».

## LA PROPOSTA

«A livello nazionale, il gruppo Webuild ha lanciato il progetto "Cantiere Lavoro Italia", con l'obiettivo di assumere oltre 10mila lavoratori tra operai, tecnici e personale di staff», richiama la segretaria generale Feneal Uil Salerno. «La

validità di questo progetto rimarca - trova riscontro anche sul nostro territorio: nei cantieri Webuild sono già stati assunti molti giovani, compreso il cantiere dell'alta velocità che ricade nella provincia di Salerno, a conferma che con gli strumenti giusti si può attirare nuova forza lavoro e offrire prospettive occupazionali concrete». Da qui, l'idea di «avviare un "Cantiere Lavoro Salerno", capace di offrire formazione di qualità e inserimento diretto con il supporto degli Enti bilaterali come il Formedil, e con politiche mirate a rendere il mestiere dell'operaio edile competitivo, sicuro e dignitoso». «L'espansione economica del settore rischia infatti di rimanere senza gambe se non ci saranno abbastanza lavoratori a sostenere i cantieri», avverte Spinelli. Feneal Uil lancia, quindi, un appello a tutte le parti sociali: «È il momento di unire le forze e costruire un patto unitario tra sindacati e imprese che metta al centro il ricambio generazionale, la formazione professionale e la valorizzazione del lavoro manuale. Solo così si potrà garantire un futuro all'edilizia salernitana, trasformando le opportunità economiche in crescita sociale e occupazionale».

# «Edilizia, sos giovani: c'è il modello Webuild»

Spinelli (Feneal Uil): «Formazione specialistica e contratti regolari: ecco come intervenire»



**Patrizia Spinelli (Feneal Uil) e, a sinistra, il cantiere salernitano dell'Alta Velocità**

Il settore delle costruzioni a Salerno cresce ma manca la manodopera. E per questo il segretario provinciale della Feneal Uil, **Patrizia Spinelli**, lancia un'idea: «A livello nazionale, il gruppo Webuild ha lanciato il progetto "Cantiere Lavoro Italia", con l'obiettivo di assumere oltre 10mila lavoratori tra operai, tecnici e personale di staff».

Il programma - spiega il segretario della Feneal Uil - prevede formazione specialistica retribuita, contratti regolari, vitto, alloggio e certificazione delle competenze: un modello virtuoso che dimostra come si possa affrontare concretamente la carenza di mano-

dopera, unendo occupazione stabile e percorsi formativi». La validità di questo progetto - osserva la Spinelli - «trova riscontro anche sul nostro territorio: nei cantieri Webuild sono già stati assunti molti giovani, compreso il cantiere salernitano dell'Alta Velocità, a conferma che con gli strumenti giusti si può attirare forza lavoro e offrire prospettive occupazionali concrete».

«L'espansione del settore - evidenzia - rischia infatti di rimanere senza gambe se non ci saranno abbastanza lavoratori a sostenere i cantieri. Come Fenal Uil vogliamo fare un appello a tutte le parti sociali: è il momento di

unire le forze e costruire un patto unitario tra sindacati e imprese che metta al centro il ricambio generazionale, la formazione professionale e la valorizzazione del lavoro manuale. Solo così si potrà garantire un futuro all'edilizia salernitana, trasformando le opportunità economiche in crescita sociale e occupazionale».

Secondo il report di Ance Aies, infatti, negli ultimi dieci anni i fatturati delle imprese edili sono triplicati: la quota di aziende con ricavi superiori ai 2 milioni di euro è passata dal 17% del 2013 al 45% del 2023. «Dietro questa immagine incoraggiante - rivela Spinelli -

si nasconde però un dato che desta preoccupazione. I numeri della Cassa edile salernitana evidenziano una forza lavoro che invecchia e non si rinnova. Oltre l'80% della manodopera edile, infatti, ha più di 30 anni e quasi la metà ha già superato i 50, mentre i giovani rappresentano una percentuale troppo bassa per garantire il necessario ricambio generazionale». Le figure professionali più difficile da reperire nell'edilizia, come rimarca Spinelli, sono «carpentieri, saldatori, fresatori e operatori tecnici, indispensabili per i cantieri più complessi».

(g.d.s.)

Il fatto - La Feneal Uil, attraverso la segretaria generale Patrizia Spinelli, rilancia il modello Webuild per invertire la rotta

# Edilizia salernitana è in crescita, ma senza operai: l'ultimo report

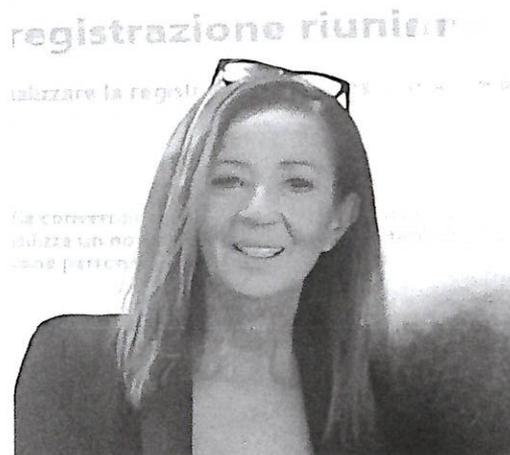
“

**Su 17.790 operai complessivi, soltanto 2.458 hanno tra i 16 e i 30 anni**

Il settore delle costruzioni a Salerno sta vivendo una fase di espansione economica significativa. Secondo il report Ance Aies Salerno, negli ultimi dieci anni i fatturati delle imprese edili sono triplicati: la quota di aziende con ricavi superiori ai due milioni di euro è passata dal 17% del 2013 al 45% del 2023. Una crescita che riflette l'effetto positivo degli investimenti legati al Pnrr, alla riqualificazione energetica e alle opere di edilizia pubblica. Dietro questa immagine incoraggiante si nasconde però un dato che desta preoccupazione. I numeri della Cassa Edile di Salerno evidenziano infatti una forza lavoro che invecchia e non si rinnova. Su 17.790 operai complessivi,

soltanto 2.458 hanno tra i 16 e i 30 anni (13%), mentre 7.407 sono nella fascia 31-50 anni (40%) e ben 7.925 superano i 50 anni (43%). Tra questi, 670 sono lavoratori extracomunitari, pari al 3,8% del totale. In altre parole, oltre l'80% della manodopera edile ha più di 30 anni e quasi la metà ha già superato i 50, mentre i giovani rappresentano una percentuale troppo bassa per garantire il necessario ricambio generazionale. Il paradosso è che il mercato del lavoro, pur essendo in fermento, fatica a reperire le figure professionali richieste. Le previsioni occupazionali per il trimestre agosto-ottobre 2025 stimano circa 28.240 nuove assunzioni nella provincia di Salerno. Nonostante

il numero significativo, resta una difficoltà di reperimento del 38,3%, inferiore alla media nazionale (47,8%) ma comunque elevata. Le carenze riguardano soprattutto profili specializzati come carpentieri, saldatori, fresatori e operatori tecnici, indispensabili per i cantieri più complessi. Non si tratta di una criticità esclusivamente locale. A livello nazionale, il gruppo Webuild ha lanciato il progetto "Cantiere Lavoro Italia", con l'obiettivo di assumere oltre 10.000 lavoratori tra operai, tecnici e personale di staff. Il programma prevede formazione specialistica retribuita, contratti regolari, vitto, alloggio e certificazione delle competenze: un modello virtuoso che dimostra come si possa affrontare concretamente la carenza di manodopera, unendo occupazione stabile e percorsi formativi. La validità di questo progetto trova riscontro anche sul nostro territorio: nei cantieri Webuild sono già stati assunti molti giovani, compreso il cantiere dell'Alta Velocità che



Patrizia Spinelli

ricade nella provincia di Salerno, a conferma che con gli strumenti giusti si può attirare nuova forza lavoro e offrire prospettive occupazionali concrete. La Feneal Uil Salerno, guidata dalla segretaria generale Patrizia Spinelli, sottolinea l'urgenza di replicare un progetto simile anche sul territorio provinciale. L'idea è quella di avviare un "Cantiere Lavoro Salerno" capace di offrire formazione di qualità e inserimento diretto nel mondo del lavoro, con il supporto degli Enti Bilaterali come il Formedil, e con politiche mirate a rendere il mestiere dell'operaio edile competitivo, sicuro e digni-

to. L'espansione economica del settore rischia infatti di rimanere senza gambe se non ci saranno abbastanza lavoratori a sostenere i cantieri. Per questo la Feneal Uil Salerno lancia un appello a tutte le parti sociali: è il momento di unire le forze e costruire un patto unitario tra sindacati e imprese che metta al centro il ricambio generazionale, la formazione professionale e la valorizzazione del lavoro manuale. Solo così si potrà garantire un futuro all'edilizia salernitana, trasformando le opportunità economiche in crescita sociale e occupazionale.

La nota - **Mario Polichetti annuncia battaglia**

**«Corsie preferenziali soltanto per chi paga, ora piano investimenti»**

Una madre si è vista prenotare una visita per la figlia soltanto a ottobre, ma le è stato proposto un posto già la settimana successiva se avesse pagato 150 euro. «Allora il posto c'è o non c'è? - si è chiesta indignata -. Non è questione di volontà, ma di possibilità economica. Quanti di noi non possono permetterselo? Chi non ne ha la disponibilità deve crepare?». Episodi come questo alimentano il sospetto che il diritto alla salute pubblica venga messo in secondo piano rispetto alla libera professione. Mario Polichetti, responsabile nazionale del Dipartimento Salute dell'Udc, interviene con fermezza: «Chi lavora in ospedale non può e non deve svolgere attività privata se prima non esaurisce le liste d'attesa». «Garantire il diritto alla salute pubblica - prosegue Polichetti - significa evitare che si creino corsie preferenziali solo per chi ha la possibilità economica di pagare. Non è accettabile che la disponibilità di un posto dipenda da un "se voglio" quando in realtà il discriminare è "se posso permettermelo". Chi non ha la disponibilità non può essere lasciato indietro: il sistema sanitario pubblico deve dare risposte a tutti. Per questo è necessario investire risorse, personale e strutture: non si può lasciare che una prestazione fondamentale, come una retocolonscopia con sedazione e biopsia che al Niguarda costa 1.500 euro nel privato, diventi un privilegio per pochi». Polichetti individua anche uno strumento di controllo: «È necessario un monitoraggio costante che verifichi e compari l'attività istituzionale e quella privata dei medici. Questo è un compito che spetta ai direttori generali delle Asl e delle aziende sanitarie. Le liste d'attesa infinite fanno sorgere il ragionevole dubbio che qualcuno stia facendo il furbo: per questo servono regole chiare e verifiche puntuali».

Il fatto - **Tematica principale del corso dell'Asl è la Medicina di Genere**

**“Il genere al centro della cura” per l'Equità in Salute: tre giorni di corso organizzato da Pnes**

Il 9 settembre alle ore 08:00 si terrà al Mediterraneo Hotel di Salerno, in via Generale Clark 54, la prima delle tre giornate del corso "Il genere al centro della cura" per l'Equità in Salute. L'evento del Pnes, patrocinato dal Ministero dell'Istruzione e del merito, dall'Unione europea e dal Ministero della salute, sarà accreditato per le professioni sanitarie in corso di accreditamento per gli assistenti sociali. Tematica principale del corso è la Medicina di Genere, quell'approccio alla medicina che considera le differenze di natura sociale, culturali e biologiche tra uomo e donna fondamentali per la personalizzazione del trattamento sanitario. Un approccio di questo tipo permette una maggiore appropriatezza delle cure e una importante riduzione delle disparità, adeguando la stessa qualità di cura indipendentemente dal genere, garantendo una maggiore equità nell'accesso alle cure e personalizzando secondo le specificità individuali la prestazione erogata. L'incontro si aprirà con un'introduzione della responsabile della UOSD Promozione della Salute dell'ASL Salerno Rosamaria Zampetti, alla quale seguiranno tre sessioni di cui saranno responsabili scien-



tifici, oltre alla dottoressa Zampetti, il dirigente medico dell'UOC Materno Infantile Maria Gabriella De Silvo e il direttore della UOC Governance dei processi di Telemedicina e Intelligenza Artificiale Antonio Coppola. I due incontri successivi si svolgeranno i giorni 21 ottobre e 13 novembre, l'intero corso prevede inoltre una seconda edizione che si terrà rispettivamente nei giorni 16 settembre, 30 ottobre e 20 novembre. È possibile prenotare la propria partecipazione al corso compilando la scheda scaricabile dalla home page del Portale Aziendale dell'ASL Salerno.

# Stop scarico dei reflui nel canale, la proposta: «Usare la nuova fogna»

## I sindaci, stimolati da Michele Strianese, compatti sull'ipotesi per disinquinare Fosso Imperatore ma serve l'ok di Gori ed Eic

S. Valentino Torio

Nello Ferrigno

La proposta arriva dal sindaco di San Valentino Torio, Michele Strianese. Ed è stata condivisa dai colleghi di Nocera Inferiore, San Marzano sul Sarno e Pagani, città che hanno a che fare con il canale Fosso Imperatore, corso d'acqua che da anni viene utilizzato come cloaca dove scaricare reflui anche di dubbia provenienza. L'inquinamento è evidente con l'acqua che cambia colore a seconda delle sostanze che vi vengono incanalate. «È necessario - ha detto Strianese - che tutte le acque provenienti dalle aree industriali vengano fatte defluire nella nuova rete fognaria che si sta realizzando proprio dove insiste il canale. Dobbiamo chiedere al gestore del sistema idrico integrato, quindi Gori ed Ente idrico campano, che le fognature che si stanno completando vengano utilizzate anche per le acque provenienti dal sistema produttivo, assimilabili a quelle urbane e, dopo il trattamento di depurazione, non finiscano a cielo aperto nel canale». Strianese indica anche un esempio.

### IL PRECEDENTE

«Lo abbiamo fatto in altre zone di San Valentino Torio - sottolinea il sindaco - come con il canale Casatori che, una volta coltate le fognature, non riceve più gli scarichi ed oggi il corso d'acqua non è più inquinato. Mi auguro che questo possa accadere anche per Fosso Imperatore in modo da risolvere definitivamente un problema che preoccupa migliaia di cittadini». Intanto si è in attesa di conoscere i risultati delle analisi dell'Arpac, l'Agenzia regionale per l'ambiente, effettuati la settimana scorsa quando scattò l'allarme vicino all'area industriale di Nocera Inferiore. L'acqua del canale mostrò evidenti segnali di inquinamento, colorata e tanfo insopportabile. Intervenero gli agenti della polizia municipale di Nocera Inferiore insieme ai colleghi di San Valentino Torio. Il giorno successivo gli assessori all'Ambiente dei rispettivi comuni, oltre a quello di San Marzano sul Sarno, con loro anche un dirigente del Consorzio di bonifica integrale Sarno, si diedero appuntamento lungo il canale per un sopralluogo e verificare quanto stava accadendo. Strianese, nei giorni precedenti, aveva firmato un esposto per invitare gli enti sovra comunali a controllare quanto stava accadendo. «Non dobbiamo commettere l'errore - precisarono gli assessori - di provocare un inutile rimbalzo delle competenze. La sinergia non solo è utile, ma necessaria». Il timore è che la situazione possa degenerare in un'emergenza sanitaria. Le esalazioni e i cambiamenti cromatici dell'acqua rappresentano infatti un campanello d'allarme evidente, che non può essere ignorato. «Occorre agire subito - ha ribadito Strianese - prima che la grave criticità ambientale si trasformi in un drammatico problema di salute pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La spinta del Mezzogiorno fa correre il sistema Italia trend positivo da tre anni

**Il Sud continua a far meglio del resto del Paese: nel primo trimestre del 2025 occupati in crescita del 2,8% contro l'1,8% della media nazionale. Giù i disoccupati**

## IL FOCUS

Nando Santonastaso

Il mercato del lavoro in Italia ha ormai assunto una dinamica costante: la crescita degli occupati, su base mensile e annuale, e una tendenza, tra piccole oscillazioni, alla riduzione del tasso di disoccupazione. Due fenomeni, confermati anche ieri dai dati Istat relativi a luglio 2025, per i quali il contributo del Mezzogiorno non è ormai da tempo secondario: basti ricordare che al primo trimestre dell'anno in corso, il numero degli occupati al Sud era pari a 6,48 milioni, ovvero il 26,9% del totale Italia ma in crescita del 2,8% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, una percentuale ampiamente superiore alla media nazionale (+1,8%), con un calo del 9,7% del numero dei disoccupati, a quota 933mila. Anche in questo caso, si deve parlare di un trend consolidato, dal momento che è da tre anni che, in valore percentuale, il Sud fa meglio del resto del Paese anche se la distanza dalla media nazionale del tasso di occupazione rimane superiore ai 15 punti percentuali (49,6% contro 64%).

## I DATI

Se ne deduce che c'è dunque molto Mezzogiorno anche nelle stime diffuse ieri dall'Istat su scala nazionale (a ottobre si conoscerà il monitoraggio del secondo trimestre). A luglio 2025 il numero di occupati in Italia aumenta di 13mila unità su giugno e di 218mila sull'anno. Nel mese, gli occupati sono pari a 24 milioni 217mila (+0,1% su giugno), con la crescita dei dipendenti permanenti (16 milioni 448mila) e dei dipendenti a termine (2 milioni 567mila), mentre diminuiscono gli autonomi (5 milioni 202mila). Su base mensile, aumentano il tasso di occupazione e quello di inattività, raggiungendo il 62,8% e il 33,2% rispettivamente, mentre il tasso di disoccupazione scende al 6,0%. Siamo vicinissimi, per quest'ultimo, al livello più basso mai raggiunto dall'inizio delle serie storiche dell'Istat (5,8% del 2007) ma già a febbraio scorso, come si ricorderà, si era arrivati al 5,9%, a riprova come detto di piccole oscillazioni e di una tendenza ormai ben chiara. Su base mensile, l'aumento degli occupati coinvolge gli uomini, i dipendenti (permanentemente e a termine), i 15-24enni e i 35-49enni. Diminuiscono invece le donne, gli autonomi e le altre classi d'età. Il calo delle persone in cerca di lavoro (-4,6%, pari a -74mila unità) riguarda invece entrambe le componenti di genere ed è diffuso in tutte le classi d'età, precisa l'Istat. Il tasso di disoccupazione giovanile, inoltre, cala di 1,4 punti percentuali, al 18,7% (-1,4 punti) mentre la crescita degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,2%, pari a +30mila unità) interessa le donne, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni. Tra gli uomini, i 15-24enni e i 35-49enni, il numero di inattivi è invece in diminuzione. L'Istat precisa che anche confrontando il trimestre maggio-luglio 2025 con quello precedente (febbraio-aprile 2025) si osserva un incremento nel numero di occupati (+0,2%, pari a +51mila unità) ma che rispetto al trimestre precedente, crescono anche le persone in cerca di lavoro (+1,8%, pari a +28mila unità) e diminuiscono gli inattivi di 15-64 anni (-0,5%, pari a -67mila unità).

## LO STUDIO

A proposito di occupazione nel Sud, va anche registrato un interessante studio di Bankitalia a proposito dell'impatto positivo del lavoro da remoto, l'ormai arcinoto smart working. Il report non spiega che si è trasformato in un acceleratore concreto di partecipazione al mercato del lavoro italiano e che a beneficiarne maggiormente sono state le donne tra i 25 e i 49 anni, spesso alle prese con la cura dei figli, e le regioni del Sud, dove servizi per l'infanzia e strutture di supporto sono sempre stati storicamente carenti. Lo studio, fondato su un database amministrativo unico a livello europeo e relativo al periodo 2019-2022, evidenzia un impatto misurabile in +0,9 punti percentuali nel tasso di partecipazione e +0,7 punti in quello di occupazione. Nel Sud e nelle zone rurali, la flessibilità del lavoro da remoto ha aperto nuove opportunità, compensando la carenza di servizi di welfare, diventando uno strumento chiave per

l'inclusione. In un Paese con bassa natalità, forte invecchiamento demografico e scarsa partecipazione femminile al lavoro, lo smart working emerge come una leva strategica per la crescita occupazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Disoccupazione 6%: meglio della media dell'Eurozona

**Aumentano ancora i posti di lavoro in Italia: sono 218mila in più in un anno Crescita trainata dai dipendenti permanenti. Meloni: «Le nostre ricette funzionano»**

## LO SLANCIO

ROMA In Italia aumentano ancora i posti di lavoro. I dati diffusi dall'Istat segnalano a luglio 13mila occupati in più su giugno e 218mila in più rispetto a un anno fa (+0,9%). Cala vistosamente il tasso di disoccupazione, dal 6,3% al 6%, un risultato migliore della media dell'Eurozona, ferma al 6,2%.

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha accolto con soddisfazione i dati provvisori dell'Istat sul mercato del lavoro. «I numeri sono incoraggianti ha commentato sui social network la premier e confermano l'efficacia delle misure messe in campo dal governo, spingendoci a proseguire con determinazione su questa strada. Più opportunità, più lavoro, più crescita per l'Italia».

Arrivano segnali positivi anche dal manifatturiero, che dopo 18 mesi di buio ad agosto è tornato a crescere. L'indice Hcob Pmi elaborato da S&P Global ha toccato quota 50,4 punti il mese scorso, dai 49,8 di luglio, posizionandosi per la prima volta dopo un anno e mezzo oltre la soglia faticosa dei 50 punti, quella che separa la contrazione dall'espansione. L'ulteriore passo avanti dell'occupazione e il ritorno del manifatturiero in territorio positivo confermano la vitalità dell'attività economica, nonostante le tensioni commerciali e geopolitiche.

## I DATI

Il tasso di occupazione è ora salito al 62,8%. Gli occupati sono quindi 24 milioni e 217 mila. L'aumento a luglio degli occupati dello 0,1% è stato trainato dagli uomini e dai dipendenti (permanentemente e a termine). Il lavoro cresce anche tra i 14-24enni e tra i 35-49enni. Confrontando il trimestre maggio-luglio 2025 con quello precedente si osserva un incremento del numero di occupati, di 51mila unità. Sempre rispetto al periodo febbraio-aprile crescono anche le persone in cerca di lavoro (+1,8%, pari a +28mila unità) e diminuiscono gli inattivi di 15-64 anni (-0,5%, pari a -67mila unità). Dietro i dati positivi non mancano, tuttavia, le ombre. In particolare: la crescita su base mensile degli inattivi (+0,2%, con il tasso di inattività in salita di un decimale al 33,2%) il calo degli autonomi (fermi a poco più di 5 milioni, a riprova di una persistente difficoltà per professionisti e piccole attività) e il rallentamento dell'occupazione femminile, scesa dello 0,2% rispetto al mese precedente. Con l'inizio di settembre ripartiranno, intanto, le trattative per il rinnovo dei Ccnl scaduti: quelli da rinnovare sono una trentina, per una platea di 5,7 milioni di lavoratori. Dal rinnovo dei contratti di lavoro passa il futuro dei salari. Per spingerli in alto il governo studia nuove misure da inserire nella prossima Manovra, come la detassazione degli straordinari.

## IL CONFRONTO

La ripresa del manifatturiero non è appannaggio solo dell'Italia: nell'Eurozona l'indice Pmi è salito ad agosto a 50,7 punti dai 49,8 di luglio, risultando superiore anche ai 50,5 punti del preliminare e del consensus. In Francia è aumentato a 50,4 punti dai 48,2 di luglio (49,9 punti il preliminare e il consenso). In controtendenza, invece, la Germania, dove il dato, pur risultando superiore ai 49,1 punti di luglio, è sceso a 49,8 punti dai 49,9 del dato preliminare e delle attese. Gli ordini acquistati forniscono una speranza di una ripresa sostenibile, e l'effetto dazi potrebbe essere superato grazie alla domanda interna. «Gli ordini nazionali sono aumentati spiega Cyrus de la Rubia, Chief economist di Hamburg Commercial Bank e stanno compensando l'indebolimento della domanda estera. Il miglior antidoto contro i dazi statunitensi potrebbe essere in realtà quello di rafforzare la domanda interna, che include i mercati intra-Ue. Tale potenziale è notevole, poiché il Fondo monetario internazionale prevede che l'equivalente tariffario delle numerose barriere commerciali non tariffarie nell'Ue sia pari al 44%». Le aziende sono ottimiste. Ora molte vedono la produzione in aumento nei prossimi 12 mesi.

# Istat: "Un milione di posti in più" ma la crescita è tutta degli over 50

di VALENTINA CONTE  
ROMA

**H**a ragione la premier Giorgia Meloni: il suo governo può festeggiare un milione di occupati in più in quasi tre anni. Ma sono tutti over 50: proseguimento del lavoro più che nuove assunzioni. Lo conferma l'Istat con le sue serie storiche pubblicate ieri assieme al dato di luglio. Il sorpasso dei senior sui più giovani matura nel

La premier festeggia ma i numeri certificano il sorpasso dei senior dall'autunno 2022 anche per i disincentivi ai pensionamenti anticipati

la premier festeggia: «Rispetto a luglio 2024 si registrano 218mila occupati in più, soprattutto con contratti stabili. Numeri incoraggianti che confermano l'efficacia delle misure messe in campo». Dice la verità quanto al record. Il mercato del lavoro italiano è ai massimi: 24,217 milioni di occupa-

ti, 13mila in più su giugno e 218mila in più sul 2024.

Il tasso di occupazione sale al 62,8%, quello di disoccupazione scende al 6%, sotto la media della zona euro per la prima volta dal 2007. Con un miglioramento tra i giovani under 25: dal 20,1% al 18,7% in un mese, quando cresco-

no i contrattini estivi. Tornano a salire infatti i tempi determinati. La dinamica però è sempre quella. Se andiamo a guardare dentro i 218mila occupati aggiuntivi scopriamo come solo una fascia d'età sia cresciuta in modo impetuoso. Quella degli over 50: +408mila. Le altre fasce calano o crescono pochissimo: -36mila tra 15 e 24 anni, +6mila tra 25 e 34 anni, addirittura -160mila tra 35 e 49 anni. Gli over 50 ancora una volta trainano tutto. E tra questi forse anche moltissimi pensionati lavoratori. Gli over 64 sono ben 119mila su 408mila, il 29%. Vette sconosciute persino per un Paese anziano come il nostro. Nel mese di ottobre del 2022, con la destra appena uscita vittoriosa dalle urne, i senior occupati con più di cinquant'anni erano 9 milioni. Ora sono 10 milioni: 998mila in più. Ecco il milione decantato da Meloni. Vent'anni fa gli occupati tra 35 e 49 anni superavano di quasi 5 milioni gli over

50. Oggi sono 1,5 milioni in meno. Dal sorpasso dell'autunno 2022 se ne sono persi per strada 132mila. E l'erosione continua.

La bassa disoccupazione al 6%, celebrata dalla premier, pare un pannicello caldo. Perché gli inattivi tra 15 e 24 anni a luglio erano 4,5 milioni, cresciuti di 117mila in un anno. E se in questa fascia molti studiano, quella seguente tra 25 e 34 anni fa spavento: 1,5 milioni di inattivi, 23mila in più in un anno. Così in quella successiva (35-49 anni): 2 milioni di inattivi, ma 83mila in meno nell'anno. Un esercito di giovani e meno giovani che non ha un posto e neanche lo cerca e quindi non fa salire i disoccupati. Anche depurato dal fattore demografico (la forza lavoro che invecchia), il dato Istat di luglio conferma che l'occupazione under 35 è in calo, mentre quella degli over 50 cresce del 2,3%. Di questo, la premier Meloni esulta.

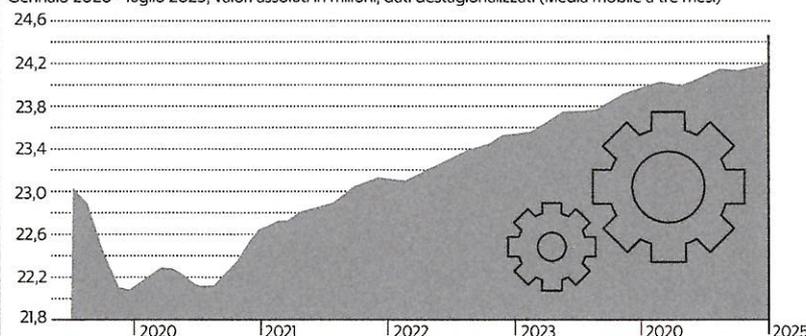


tempo, ma parte proprio dall'autunno del 2022. Quando la destra va al potere, le curve si invertono: "vecchi" sopra, giovani sotto. E l'esecutivo nulla ha fatto per chiudere la forbice. Anzi l'ha alimentata, rendendo ancora più rigida la legge Fornero. Di fatto disincentivando tutti i canali di pensione anticipata. Senza nel frattempo mettere in campo politiche attive per i giovani.

Il resto l'ha fatto la demografia. Il Paese invecchia, ma non è solo questo. Troppi inattivi: un terzo della forza lavoro, dice Istat. Un quarto tra i ventenni. Italia al record del tasso di occupazione, ma distante quasi dieci punti dalla media Ue. E in coda per giovani, donne e Sud. Il dato di luglio conferma tutte queste tendenze. Ma

## OCUPAZIONE

Gennaio 2020 - luglio 2025, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati (Media mobile a tre mesi)



## OCUPATI TRA LUGLIO 2025 E LUGLIO 2024

(dati Istat in migliaia)

15-24 ANNI	-36
25-34 ANNI	+6
35-49 ANNI	-160
50 ANNI E PIU'	+408

L'INTERVISTA  
ROMA

## Seghezzi "Sul record ha inciso la Fornero. Noi ultimi in Europa"

**I** record ci sono. Ma la spinta viene quasi tutta dagli over 50. E sul resto siamo tra gli ultimi in Europa. Con una battuta: ha inciso più Fornero che Meloni». Francesco Seghezzi, presidente di Adapt, parla di «paradossi».

**Quali sono i paradossi?**

«Premessa: abbiamo tantissimi occupati in più. Quasi un milione extra che pagano tasse e contributi. Il tasso femminile però resta basso. E luglio è negativo per loro. Detto questo, la quasi totalità della crescita è negli over 50. I giovani salgono un po', ma il baricentro è lì, anche depurando i dati dalla componente demografica, cioè dal fatto che la forza lavoro invecchia».

**Perché proprio over 50?**

«Per l'effetto combinato di legge Fornero e imprese: si resta al lavoro più a lungo e le aziende faticano a

sostituire competenze. Chi a 62 anni ieri era inattivo perché già in pensione, oggi è occupato. Non è una notizia negativa, ma vuol dire che una parte della crescita non nasce da nuove assunzioni. Questo aiuta a spiegare un Pil stagnante e perché l'aumento stia nel tempo indeterminato, tipico dei lavoratori senior, e tra gli uomini. E va detto che i senior le imprese a volte li vogliono, a volte li subiscono».

**Incidono anche altri fattori?**

«Durante il periodo di alta inflazione, per molte imprese trattenere persone è costato meno che investire su tecnologie e macchinari, visto che i contratti non si rinnovavano. Risultato: la produttività che prima era attorno allo zero, nel 2023 è calata in modo significativo nonostante l'aumento delle ore. Pessima notizia».

IL DOCENTE

L'esperto  
Francesco Seghezzi è presidente dell'associazione Adapt



Tantissimi occupati in più ma dati paradossali, il tasso femminile è basso e i giovani crescono poco

**Enel confronto Ue?**

«Restiamo sempre in coda su inattivi, donne, giovani. Fatto noto. Stiamo crescendo e crescono gli andati, ma partiamo da più indietro e restiamo indietro».

**Il record di occupazione merito di Meloni o della legge Fornero?**

«Se il punto è chi ha inciso di più sulla dinamica degli occupati, dico Fornero. Questo governo sul lavoro è intervenuto poco o nulla. E per scelta. Ha lasciato fare alle imprese. Mentre sulle pensioni, le strette di questi anni hanno rafforzato la permanenza dei senior».

**Gli inattivi al 33%: altro record?**

«C'è lavoro nero e chi vive del lavoro altrui, soprattutto donne e giovani. Tra i 25-34 anni il tasso di inattività è 24,9% oggi come nel 2022: zoccolo duro che rinuncia a cercare. Altri vanno all'estero».

numeri enormi. Rischiamo di non avere un "esercito di riserva" di giovani in attesa delle uscite dei sessantenni: molti se ne sono andati. Tra quattro o cinque anni il problema si porrà tutto».

**Cosa manca nelle politiche?**

«Ci stiamo accontentando dei numeri. Restano sullo sfondo formazione, innovazione, competenze. Abbiamo lavoratori più vecchi, spesso poco integrati e modelli organizzativi ancora fordisti e tayloristi: così i salari non crescono perché non cresce la produttività. Servono anche politiche per rendere sostenibile il lavoro tra 55 e 65 anni: nessuno ci pensa, ma il tema si pone».

**Tre priorità?**

«Giovani, stranieri, over 55. Le donne restano un problema storico, oggi non va malissimo ma il nodo è anche culturale. Sugli stranieri: li usiamo come braccia, li integriamo poco. Sono già il 10% della forza lavoro e saliranno al 15-20%».

**Prearietà e part-time?**

«I tempi determinati sono scesi da 3 a 2,5 milioni, ma rischiano la gabbia: di non uscirne più. Il problema vero è l'orario: tanto part-time involontario nei servizi. Difficile vietarlo, ma si possono disincentivare i contratti a termine di breve o brevissima durata, facendoli costare di più».

- V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lavoro, allo studio aumenti detassati e sconti sul welfare

*Legge di bilancio. Sul tavolo più deducibilità sui versamenti per la pensione integrativa e aliquote agevolate per straordinari e festivi. La Lega: anticipare gli aumenti contrattuali. Pa pronta ai rinnovi*

Claudio Tucci



## ROMA

Oltre a essere stato evocato dalla premier Giorgia Meloni, che al Meeting di Rimini ha rilanciato la necessità di sostenere salari e ceto medio, il capitolo lavoro della prossima manovra ha già cominciato ad animarsi con le proposte a cui stanno lavorando Governo e maggioranza. Il cantiere si è appena aperto, e molto dipenderà da costi e coperture su cui dovrà poi decidere il ministero dell'Economia, guidato dal "prudente" Giancarlo Giorgetti.

Il piatto forte è quello fiscale, con l'obiettivo di ridurre dal 35 al 33% l'aliquota per i redditi fino a 50mila euro (costo 2,5 miliardi) o, se possibile, applicare questa richiesta fino a 60mila euro (servirebbero altri 1,5 miliardi). Ma accanto alle tasse si guarda ad altri filoni, a partire dal welfare. Un'idea è quella di innalzare il tetto della deducibilità dei versamenti alla previdenza complementare (oggi 5.164,57 euro l'anno). L'obiettivo, spiega la senatrice Paola Mancini (Fdi), componente della commissione Lavoro di palazzo Madama, è duplice: «Rafforzare il secondo pilastro, ancora poco conosciuto, soprattutto dai più giovani, e incrementare i salari con una maggiore convenienza fiscale». Per Mancini è fondamentale inoltre «proseguire sulla strada della detassazione dei premi di produttività, visti i numeri positivi sulla ripresa e sull'espansione della contrattazione di secondo livello. Sono favorevole poi alla detassazione degli aumenti contrattuali, e a una tassazione agevolata del lavoro straordinario e festivo. Bisogna intervenire anche sui buoni pasto e sull'indennità di trasferta - ha proseguito l'esperta di lavoro di Fdi - perché entrambi vanno rafforzati».

I numeri parlano chiaro. Oggi meno di due lavoratori su cinque sono iscritti alla previdenza complementare. Dall'ultimo rapporto annuale della Covip emerge che il tasso di partecipazione, al netto dei minori di 15 anni, è del 38,3%, in leggera crescita sul 2023 (36,9%). E ad aderire alle pensioni integrative è non più del 29,9% degli occupati under 35, con un aumento, comunque, dell'8,4% rispetto al 2019. Sta andando bene la contrattazione di secondo livello legata alla produttività: al 15 luglio, secondo l'ultimo focus del ministero del Lavoro, sono 4.225.193 i lavoratori interessati da premi legati a un contratto di produttività, con un premio medio da 1.601,51 euro l'anno.

Sempre sulla contrattazione la Lega, con il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, spinge per favorire i rinnovi contrattuali. Il Carroccio propone, alla scadenza del Ccnl, di far scattare l'aumento, a prescindere dai tempi dell'effettivo rinnovo. A decidere l'incremento dovrà essere la contrattazione. Secondo l'Istat, a fine giugno i contratti in attesa di rinnovo sono 31 e coinvolgono circa 5,7 milioni di dipendenti, il 43,7% del totale.

I maggiori ritardi sono nel terziario e nella Pa. Ma qui la macchina ha accelerato al punto che a breve dovrebbe assumere forma definitiva la "direttiva madre" che avvia i rinnovi del 2025/27. Ministeri, agenzie fiscali ed enti non economici, insieme alla sanità, sarebbero pronti, perché dopo la firma dei contratti 2022/24 potrebbero vedere lo scenario inedito di un negoziato che inizia nel corso del primo anno del triennio di riferimento. Più indietro sono istruzione ed enti locali, dove però uno spiraglio si è aperto (la prossima riunione è lunedì 9 settembre) dopo che la Uil si è staccata dalla Cgil firmando il rinnovo per i dirigenti statali. Nel pubblico impiego, quindi, si punta prima di tutto a correre sui rinnovi ordinari, sfruttando il fatto che per la prima volta gli stanziamenti sono già completi per le prossime due tornate. E alla manovra si guarda più che altro per rinnovare le richieste ormai "storiche", come la detassazione dei premi di produttività sul modello di quanto accade nel privato e l'esclusione delle risorse del welfare aziendale dal tetto di spesa per i salari accessori: ministero dell'Economia permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere della Sera - Martedì 2 Settembre 2025

## Lavoro, i disoccupati giù al 6%

### Il livello più basso dal 2007

### Ma resta il nodo degli stipendi

Il nostro è il Paese del G20 dove i salari sono scesi di più

Il mercato del lavoro italiano si conferma in chiaroscuro. I dati di luglio diffusi dall'Istat mostrano una crescita degli occupati (+13 mila in un mese, +218 mila in un anno), un calo dei disoccupati (-74 mila su base mensile) e un tasso di disoccupazione che scende al 6%, livello più basso dal 2007, con quello giovanile in flessione all'18,7%. Il numero complessivo degli occupati raggiunge i 24,2 milioni, massimo storico. Ma accanto a questi numeri positivi spicca un dato che pesa: il tasso di inattività torna a salire al 33,2%, pari a un terzo della popolazione tra 15 e 64 anni. È un numero che fotografa una fragilità strutturale del mercato del lavoro italiano, segnata da scoraggiamento, difficoltà di accesso per i giovani, bassa partecipazione femminile e permanenza prolungata negli studi.

Eurostat segnala per luglio un tasso di disoccupazione dell'Eurozona al 6,2% e dell'Ue al 5,9%. L'Italia si colloca dunque in linea con la media, ma resta indietro su occupazione femminile e giovanile, oltre che sul fronte delle retribuzioni. Secondo i dati Ocse, l'Italia ha i salari medi più bassi del G7 e fra i più bassi del G20: circa 22 mila euro netti annui, contro i 31 mila della media Ocse. È l'unico Paese del G7 in cui le retribuzioni reali sono diminuite negli ultimi trent'anni. A ciò si aggiunge che 6,2 milioni di lavoratori guadagnano meno di mille euro netti al mese, come ha ricordato il vicepresidente M5S Mario Turco, che accusa il governo di «festeggiare la finta occupazione».

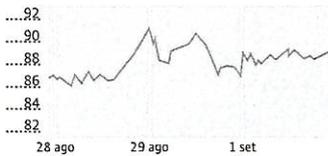
Il governo rivendica invece i progressi. «I numeri confermano l'efficacia delle nostre misure», ha scritto la premier Giorgia Meloni sui social, sottolineando la crescita trainata dai contratti a tempo indeterminato. Ma il vicepremier Antonio Tajani ha ammesso che resta l'urgenza di aumentare i salari, proponendo di azzerare i contributi per chi guadagna meno di 9 euro l'ora.

L'analisi delle serie storiche Istat mostra come la crescita sia legata soprattutto all'aumento dei dipendenti permanenti (+351 mila in un anno), mentre calano i contratti a termine (-188 mila). Si tratta di un riequilibrio che rafforza la stabilità dell'occupazione, ma la risalita degli inattivi segnala che una parte consistente della popolazione continua a restare ai margini.

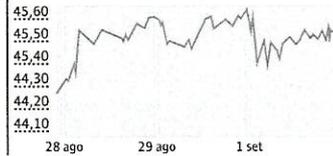
Il nodo degli inattivi si lega a doppio filo con la demografia. Christine Lagarde, nel suo intervento a Jackson Hole, ha ricordato che l'Europa dovrà fare i conti con il calo strutturale della popolazione in età da lavoro: «Entro il 2040 il numero di persone in età lavorativa diminuirà di 3,4 milioni». È un monito che vale anche per l'Italia, che già oggi registra un tasso di natalità tra i più bassi al mondo. La tenuta dei mercati del lavoro negli ultimi anni è stata favorita da fattori come l'immigrazione e la flessibilità salariale, ma non si potrà contare all'infinito su questi ammortizzatori.

In questo contesto, la dinamica dei salari resta il vero tallone d'Achille. La moderazione salariale, che in Europa ha funzionato da freno all'inflazione, in Italia si traduce in una stagnazione che pesa sui consumi interni e amplifica le disuguaglianze. Nel confronto con Francia e Germania, a parità di produttività, i salari italiani restano molto più bassi. Un segnale positivo, però, arriva dal fronte manifatturiero: l'indice Pmi di S&P Global ad agosto è salito a 50,4, sopra la soglia che separa contrazione ed espansione, per la prima volta dopo oltre un anno.

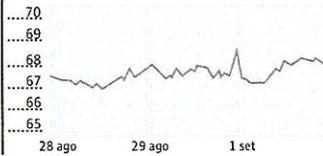
SPREAD BTP/BUND  
-0,80% 88,96



DOW JONES  
0,00% Chiusa



BRENT  
+1% 68,16 \$



FTSE MIB  
42.409,71 +0,51%

FTSE ALL SHARE  
45.013,63 +0,48%

EURO/DOLLARO  
1,1712 \$ +0,20%

## Lagarde: “Gli attacchi alla Fed pericolo per l’economia globale”

La presidente della Bce difende l’indipendenza della banca centrale americana  
Elogi all’Italia sui conti: sforzi per uscire in anticipo dalla procedura di deficit eccessivo

dalla nostra corrispondente  
**TONIA MASTROBUONI**  
BERLINO

C’è un giudice a Washington. E ha fermato, per ora, il tentativo di Donald Trump di cacciare uno dei sette membri del direttorio della Fed, Lisa Cook. Ma l’assalto all’autonomia della banca centrale americana è un’ossessione del presidente americano sin dal suo primo mandato. E Christine Lagarde ha usato ieri parole molto dure contro i suoi pesanti tentativi di intimidire il presidente Jerome Powell e il suo board. L’eventuale “Opa” sulla Fed da parte della Casa Bianca «sarebbe un pericolo molto grave per l’economia americana e per l’economia mondiale», ha scandito la presidente della Bce. L’autonomia dei guardiani delle monete dalla politica è una garanzia essenziale per i mercati, e dunque per «mantenere la stabilità dei prezzi e garantire un’occupazione ottimale». È la sua «forza», ha sottolineato. È chiaro che se nel famoso luglio del 2012 i mercati non avessero creduto all’indipendenza della Bce rispetto ai governi europei e alla potenza di una banca centrale che può stampare moneta all’infinito, il *whatever it takes* di Mario Draghi non avrebbe avuto la forza di salvare l’euro.

La mania dei tassi bassi e del dolla-

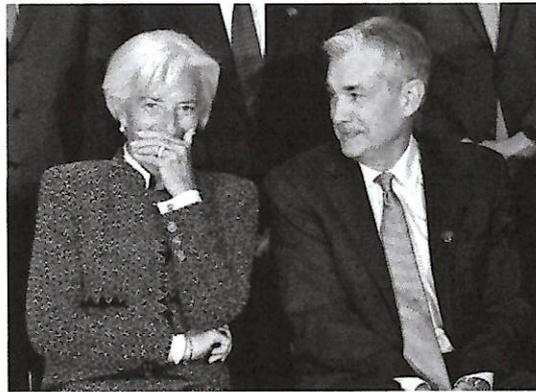
ro debole - motivo per cui Trump aggrèdi sei anni fa anche Draghi, quando era a capo della Bce e decise di tagliare i tassi indebolendo l’euro e rafforzando il dollaro, è l’unica bussola della Casa Bianca. E il difficile furbolismo della Fed, che sta aspettando di vedere quali saranno gli effetti dei dazi sull’inflazione, si scontra con l’impazienza di Trump di lasciare le briglie sciolte all’economia. Ma Lagarde ha difeso Powell a spada tratta: «Se dipendesse dal diktat di questo o quello, l’equilibrio dell’economia americana e, di conseguenza,

gli effetti che ciò avrebbe nel mondo intero, sarebbero molto preoccupanti». La presidente della Bce è sembrata anche dialogare a distanza con Mario Draghi, che al recente Meeting di Rimini ha strigliato l’Europa per la sua marginalità sul piano geopolitico e l’ha incoraggiata ad accelerare almeno sull’integrazione interna. Per Lagarde «il successo dell’autonomia europea non dovrebbe essere giudicato in base a quanto l’Europa è in grado di fare da sola, ma in base a quanto e quanto bene è in grado di costruire e sostenere l’ordine mul-

tilaterale». L’Ue dovrà garantirsi una maggiore autonomia, «dovrà essere in grado di camminare con le proprie gambe - dal punto di vista tecnologico, militare ed economico», per diventare «un partner più forte».

A proposito dei dazi, Lagarde continua a difendere d’ufficio il disastroso accordo sui dazi fra Usa e Ue, ma solo perché ha ridotto «considerevolmente» l’incertezza che regnava sulle due sponde dell’Atlantico fino ad agosto. Ma dopo le bocciature della corte federale americana l’incertezza sarà di nuovo «rafforzata», soprattutto perché su tutto il dossier pende ora la spada di Damocle della Corte suprema.

La capa dei guardiani dell’euro ha avuto ieri anche parole di elogio per l’Italia, che fa «sforzi molto seri» per il consolidamento del bilancio pubblico e riuscirà a salvarsi in anticipo dalla procedura d’infrazione. Mentre in vista del voto di fiducia di lunedì del governo Bayrou in Francia, la presidente della Bce è stata meno lusinghiera: «Tutti i rischi di caduta dei governi nei Paesi dell’Eurozona sono preoccupanti». Ma la ex ministra delle Finanze francese, interrogata sulla possibilità di un commissariamento da parte del Fmi in cambio di un prestito, ha lasciato intendere che è un’ipotesi estremamente remota, che Parigi è assolutamente in grado di far fronte ai propri obblighi.



La presidente Bce Christine Lagarde e il capo della Fed Jerome Powell

IL PUNTO

di ALDO FONTANAROSA

### Primo volo Ita con i cani grandi vicino ai padroni

A metà mese un aereo di Ita Airways volerà con alcuni cani di grossa taglia a bordo. Cocolati e viziati, anche perché protagonisti di un viaggio storico. Con questo volo, la compagnia nazionale darà la sua adesione al nuovo corso che il nostro Garante dei cieli (l’Enac) ha appena aperto. Il 12 maggio l’Enac ha sdoganato la presenza in cabina, accanto ai proprietari, di “cagnoni” dal peso superiore agli 8-10 chili. Una svolta forte, visto che finora i cani grandi erano paragonati a bagagli e costretti a viaggiare in stiva. Dice Pierluigi Di Palma, presidente Enac: «Questo volo di Ita sarà un Roma-Milano-immagino - anche perché speriamo di avere a bordo il ministro Salvini che tanto si è speso per i cani grossi a bordo, sia pure in condizioni di tranquillità e sicurezza per ogni passeggero». Subito dopo questo viaggio simbolico, Di Palma e Joerg Eberhart (ad di Ita) voleranno a Montréal in Canada, il 24 settembre. Quel giorno, l’Enac presenterà all’Icao il suo progetto, le sue “linee guida” sul trasporto dei cani grandi. L’Icao è l’agenzia Onu che approva i protocolli tecnici per l’aviazione civile, in genere condivisi in tutti i 193 Paesi che aderiscono all’ente. Il 12 maggio, l’Enac ha stabilito che qualsiasi compagnia - se vuole - potrà accogliere in cabina cani oltre gli 8-10 chili. L’animale siederà in trasportini idonei, assicurati al sedile o posti sul sedile, accanto al finestrino. Ogni volo transporterà un numero limitato di cani. L’equipaggio e i passeggeri saranno informati della loro presenza. Chi soffre di allergie avrà diritto a viaggiare in zone cuscinetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressing sulla Corte Suprema. La Casa Bianca teme di dover restituire i 159 miliardi incassati, una debacle per i conti pubblici

di MASSIMO BASILE  
NEW YORK

Se la Corte Suprema dovesse confermare che Donald Trump non aveva l’autorità di imporre i dazi al mondo, senza l’approvazione del Congresso, sarebbe la «fine degli Stati Uniti». E Washington diventerebbe

## Trump: “Senza dazi è la fine per gli Usa”

la capitale di un «paese del Terzo mondo». Le parole del consigliere commerciale alla Casa Bianca, Peter Navarro, considerato il principale architetto dei dazi trumpiani. Trump e i suoi evocano scenari da Grande Depressione.

Il governo americano sta mettendo pressione alla Corte Suprema, che dovrà stabilire nelle prossime settimane se il parere della Corte d’appello federale ha fondamento. Venerdì i giudici federali hanno stabilito che non c’erano le condizioni perché Trump imponesse dazi permanenti al mondo, invocando una legge del 77 che attribuisce al presidente poteri straordinari in caso di «emergenza nazionale». Un conto è imporre dazi a un Paese specifico, un conto a tutti i

partner commerciali. Il tycoon ha dichiarato che la decisione potrebbe «letteralmente distruggere gli Stati Uniti» e inviato un avvertimento alla Corte Suprema, a maggioranza conservatrice (6 a 3) con tre giudici nominati da Trump. I dazi restano, al momento, in vigore fino al 14 ottobre.

Il consigliere al commercio ha sostenuto che il traffico di psicofarmaci come il fentanyl, che arriverebbe in Usa attraverso Cina, Messico e Canada, è sufficiente a dichiarare l’emergenza nazionale. Ma i dazi sono stati imposti anche a tutto il resto del mondo. Una sconfitta davanti alla Corte Suprema non solo spingerebbe molti Paesi a resistere alle minacce della Casa Bianca, ma potrebbe mettere in difficoltà tutto il piano

commerciale: secondo uno studio di Crfb, organizzazione indipendente di analisi del budget federale, una sentenza a sfavore spazzerebbe via il 71% delle entrate registrate. Fino a luglio le tariffe avevano prodotto ricavi per 159 miliardi di dollari, più del doppio di quanto incassato un anno prima. Solo ad agosto sono state 31 miliardi. Contrariamente a quello che sostiene Trump, i dazi non sono stati pagati dai paesi stranieri, ma dagli importatori americani, le fabbriche e i rivenditori americani. E a cascata toccherà ai consumatori. In caso di stop, migliaia di aziende chiederanno al governo la restituzione dei dazi pagati. Una debacle anche per i conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'auto non riparte: in agosto immatricolazioni giù del 2,68%

Filomena Greco



## TORINO

Un mese, l'ennesimo, difficile per il mercato auto italiano che ad agosto mette a segno il quarto calo mensile consecutivo nelle immatricolazioni, scese a 67.272, con una contrazione del 2,7% rispetto al 2024 e il consuntivo dei primi otto mesi che chiude a -3,7%. Il mercato italiano è reduce da un mese di luglio a -5,11% preceduto da un -17,4% di giugno (a confronto con il mese degli incentivi nel 2024) e da un -0,16% del mese di maggio, mentre erano andate bene le vendite ad aprile (+2,7%) e marzo (+6,2%), dopo però i risultati negativi di gennaio e febbraio. «Il mercato italiano perde 40mila auto rispetto all'anno scorso» evidenzia l'Unrae, l'Associazione delle case estere. Con questi risultati, evidenzia il Centro Studi Promotor, il divario rispetto ai volumi pre-Covid aumenta e si attesta a -21,5% di immatricolazioni rispetto al 2019.

In questo contesto, Stellantis prova a invertire la marcia e ad agosto fa meglio del mercato e cresce del 3,1% grazie alle performance di Fiat, Citroen e Alfa Romeo. Nei primi otto mesi dell'anno, il Gruppo ha immatricolato 299.207 vetture, con un calo del 10,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e una quota di mercato al 28,7%. Fiat in particolare recupera il 30% dei volumi, vanno bene le vendite anche di Citroen, che raddoppia i volumi, e Alfa Romeo mentre soffrono Peugeot, Opel e Jeep. Il Gruppo Volkswagen va in scia del mercato e perde oltre il 3% dei volumi da inizio anno. Tra i brand lusso, archiviano un mese negativo Audi, Bmw, Mercedes e Volvo mentre tra i new comer, Byd triplica i volumi e sale all'1,3% di quota di mercato, MG cresce del 12% contribuendo, con il risultato di agosto, a superare quota 3,3% nell'intero periodo. Tesla scende sotto l'1%.

Per Gian Primo Quagliano, a capo del Centro Studi Promotor, «uno degli effetti della crisi che il nostro paese non ha ancora superato è che a fronte di un mercato dell'auto

nuova in grande difficoltà vi è un mercato dell'auto usata che gode di ottima salute. I numeri parlano chiaro. Nonostante la crisi in atto tra il 2019 e il 2024 le auto circolanti sono aumentate di 1.795.284 unità, con una crescita delle auto usate che sono diventate l'unica possibilità di comprare un'auto per un numero crescente di persone». Agosto è un mese «poco pesante, «ma la flessione di quasi il 3% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, che già aveva segnato un calo del 13,4%, conferma un settore in sofferenza ormai cronica, con 285mila unità in meno rispetto al 2019» evidenzia Roberto Pietrantonio, presidente Unrae. Dall'analisi delle immatricolazioni emerge che ad agosto, evidenzia Federauto, «i privati perdono più del 14%, perdita quasi del tutto compensata dal noleggio (+9,75%) ma, soprattutto, dalle auto-immatricolazioni (+42,2%) che da sole compensano oltre 3.500 autovetture nel mese» sottolinea il presidente Massimo Artusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Auto, agosto ancora negativo segnali di ripresa per Stellantis

Mercato italiano in difficoltà, ma i modelli Fiat trainano le vendite. La quota delle cinesi al 6% "Subito gli incentivi"

di **DIEGO LONGHIN**  
ROMA

Il mercato auto cala ancora in Italia per il quarto mese consecutivo, mentre Stellantis ha interrotto la serie negativa e segna una ripresa. Se in agosto, a livello generale, nel Paese sono state immatricolate 67.272 autovetture con un calo del 2,68% rispetto allo stesso mese di un anno fa, il costruttore italo-francese ha venduto 17.690 veicoli contro i 17.153 del 2024. L'incremento è stato sensibile: +3,1%. Fiat è il marchio con il più alto numero di immatricolazioni ad agosto dell'intero mercato italiano, bene anche Alfa Romeo e Citroën.

Per i primi otto mesi la situazione per il gruppo guidato dall'ad Antonio Filosa, che ha come primo azionista Exor che controlla anche Re-

## LE CIFRE

### -2,68%

#### In discesa

In agosto sono state immatricolate 67.272 auto con un calo del 2,68% rispetto alle vendite dello stesso mese di un anno fa

### +3,1%

#### In salita

Stellantis ha venduto 17.690 veicoli contro i 17.153 del 2024. La crescita per il costruttore italo-francese è stata sensibile: più 3,1%

ubblica, rimane negativa: 299.207 veicoli registrati contro i 335.897 da gennaio ad agosto 2024. Il calo è del 10,9%. Il dato dell'agosto scorso, però, fa sperare. Anche perché è in controtendenza rispetto a un mercato che continua a perdere colpi, mentre Spagna e Francia, grazie ai nuovi incentivi legati all'elettrico, hanno chiuso l'ultimo mese con il segno più. In generale il consuntivo dei primi otto mesi del 2025 chiude con un calo del 3,68% per l'Italia. «Non è un calo drammatico, ma drammatica è



la situazione del mercato auto dopo la pandemia», dice Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor.

«A due terzi dell'anno ci troviamo ancora in una fase di stallo - sottolinea Roberto Vavassori, presidente dell'Anfia, l'associazione delle imprese della filiera auto - con livelli inferiori di oltre il 15% rispetto al periodo pre-Covid». Due le richieste. La prima: riformare gli obiettivi europei, a iniziare dalla vendita di veicoli solo elettrici dal 2035, legati ai tar-

get di decarbonizzazione. La seconda: accelerare il varo dei nuovi contributi per l'acquisto di auto elettriche, fino a 11mila euro di incentivi sotto i 40mila euro di Isee, grazie ai soldi del Pnrr. «Fondi che possono contribuire a superare lo stallo», dice Vavassori. Quest'ultima sollecitazione è condivisa anche da Motus-F, la sigla che rappresenta il mondo della mobilità a batteria, anche perché il numero di immatricolazioni è comunque in aumento. Pure l'associazione dei costruttori esteri, l'Unrae, chiede «subito gli incentivi».

Continua il calo della vendita di Tesla, ma il colosso fondato da Elon Musk ha arginato i ribassi: immatricolazioni scese del 4,37%. Vanno a gonfie vele i brand cinesi: un anno fa valevano il 3,60% del mercato, ora sono al 6%. E la loro corsa non sembra rallentare. MG Motor, gruppo controllato dal colosso Saic Motor, è cresciuto del 12,84%. Omoda-Jacoo, parte del gruppo Chery, ha registrato un balzo del 196%. Byd è entrata a luglio nelle tabelle del Mit avendo superato la soglia di rilevanza: ha immatricolato 876 vetture (+285,9%), con una quota che arriva all'1,3%, e il totale 2025 che balza a quota 12.404.

COPIRODUZIONE RISERVATA

## RENAULT

**L'ad Provost nomina la squadra Cambolive e Adt nei ruoli chiave**



A un mese dal suo arrivo alla guida di Renault, François Provost ha presentato il nuovo team dirigenziale composto da persone che già lavoravano nella casa automobilistica. Una nuova organizzazione che consentirà di «decidere più rapidamente». Provost sottolinea che la nuova governance riunisce persone esperte, «dotate di una solida competenza e di una legittimità interna che farà la differenza». Tra le nomine principali c'è quella di Fabrice Cambolive, chief growth officer e ceo di Renault, e quella di Katrin Adt, come ceo di Dacia.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

NOVITA

## Il marchio da farmacia presenta un nuovo gel ispirato a una scoperta premiata con il Nobel

**Piedi stressati? Sensazione di tensione, bruciore o formicolio negli arti? Pelle secca e screpolata? Arriva un nuovo gel lenitivo che unisce idratazione profonda e benessere immediato, grazie a un ingrediente speciale ispirato a una scoperta premiata con il Premio Nobel! Dona freschezza, calma la pelle e contribuisce al benessere quotidiano. Dalla teoria alla pratica: ecco come una scoperta scientifica può fare la differenza per il nostro benessere.**

Quello che sentiamo, percepiamo e viviamo - tutto è controllato da una rete complessa composta da miliardi di cellule nervose. Spesso sottovalutata è l'importanza di piedi e gambe come "sistema di allerta precoce": quando la rete nervosa si altera, i primi segnali si manifestano proprio lì - con formicolii, bruciori o una fastidiosa sensazione di tensione.

Anche la pelle secca e screpolata è un problema comune. Per questo è fondamentale un trattamento che rinfreschi, calmi e contribuisca concretamente al benessere.

Ed è proprio questo l'obiettivo del nuovo Mavosten Gel.

### Inspirata alla ricerca premiata con il Nobel

La pelle secca e screpolata dei piedi non è solo un problema estetico: può compromettere la barriera cutanea e favorire irritazioni. Le più recenti scoperte scientifiche hanno identificato un elemento chiave: le acquaporine, minuscoli canali d'acqua presenti nella pelle, fondamentali per il trasporto dell'idratazione. Attivando questi canali, la pelle viene idratata in profondità, l'elasticità può migliorare e la sua funzione protettiva naturale viene rafforzata. Questa scoperta è stata insignita del Premio Nobel. Il nuovo Mavosten Gel, grazie all'ingrediente Hydagen Aquaporin, si basa proprio su queste conoscenze scientifiche.

### Effetto fresco: immediato e piacevole

Quando i piedi bruciano, si desidera solo una cosa: un rapido effetto rinfrescante. La formulazione a base di mentolo Koko ML Plus contenuta nel Mavosten Gel agisce in modo mirato e intelligente



Mavosten Gel rinfresca e rivitalizza piedi e gambe affaticati.

sui recettori del freddo della pelle, generando una sensazione delicata e rinfrescante - un sollievo gradito in caso di formicolio o bruciore.

### Più leggerezza per gambe pesanti

Quando il sangue non circola liberamente nelle gambe, possono comparire sensa-

zioni di tensione o gonfiore: si stima che circa l'80% degli adulti soffra di microcircolazione alterata. Il complesso vegetale Legactif unisce verga d'oro, pungitopo e limone in una formula bilanciata e mirata. Studiata appositamente per gambe affaticate e sotto stress, Legactif favorisce la microcircolazione ed è indicato anche per contribuire a ridurre i gonfiore. In sinergia, l'estratto di iperico - offre proprietà rigeneranti e calmanti, aiutando a ristabilire l'equilibrio naturale della pelle.

### Mavosten Gel - la cura mirata dello specialista della salute dei nervi

Tutti questi ingredienti - dai più innovativi agenti idratanti agli estratti vegetali più collaudati - sono racchiusi nel

Mavosten Gel in una formulazione piacevolmente rinfrescante. È stato sviluppato da specialisti del sistema nervoso con un obiettivo chiaro: calmare piedi e gambe stressati e, al tempo stesso, prendersi cura della pelle. Il gel è dermatologicamente testato e ben tollerato. Si assorbe rapidamente e non appiccica. Il pratico tubetto entra facilmente in borsa - perfetto da portare sempre con sé. **Consiglio pratico:** conservare il gel in frigorifero per un ulteriore effetto di freschezza al momento dell'applicazione. Mavosten Gel è ora disponibile in farmacia.

### Consiglio esclusivo per Lei

Ordini subito  
Mavosten Gel su  
[mavosten.it](http://mavosten.it)  
e risparmi fino al

**28%\***

\*valido sull'acquisto di più confezioni



# Corriere della Sera - Martedì 2 Settembre 2025

## Stellantis gioca la carta cinese

### Le fabbriche aperte a Leapmotor

L'alleanza e la distribuzione attraverso i concessionari. La partita dei veicoli elettrici

di Bianca Carretto

In Cina opera un marchio low cost, Leapmotor, partner di Stellantis dal 2023. Era stato l'ex capo del gruppo Carlos Tavares a firmare un assegno da 1,5 miliardi di euro per acquisire il 21% del capitale del piccolo produttore, poco conosciuto sino a due anni fa. Stellantis ha creato una joint venture, controllandone il 51%, per poter esportare i modelli di Leapmotor fuori dal territorio asiatico, nei mercati internazionali. Ha aperto le porte delle sue concessionarie e anche quello dei suoi impianti, circa il 60% di quello che rientra nella fabbricazione di un'auto viene assemblato in loco, solo le batterie vengono acquistate; contemporaneamente Stellantis ha la possibilità di poter esaminare le innovazioni già attive sull'auto elettrica.

Nel frattempo sono stati attivati oltre 400 punti di vendita in 13 mercati europei, di cui almeno 80 in Italia. Nonostante la forte guerra dei prezzi che ormai condiziona tutto il mercato automobilistico, Leapmotor nel primo semestre dell'anno in corso, ha generato un utile netto di circa 4 milioni di euro, su un fatturato di quasi 3 miliardi di euro, con vendite, sempre nella prima parte dell'anno, superiori ai 222 mila veicoli ed ora punta ad arrivare alla fine del 2025 ad almeno 600mila, per aspirare al milione entro il 2028. A luglio ha immatricolato 50mila unità, il risultato mensile più alto nella storia dell'azienda ma comunque inferiore ai dati del gigante Byd che ne ha registrate più di 350 mila.

In ogni caso Leapmotor ha ridefinito il futuro della mobilità in Cina, è diventata più redditizia registrando un margine lordo del 17%, il più forte dalla sua creazione. I costruttori cinesi stanno realizzando a ritmo accelerato la loro svolta, pur essendo stati penalizzati dalle sovrattasse doganali messe in atto da Bruxelles su tutte le importazioni di auto elettriche al 100% costruite in Cina, come rappresaglia delle sovvenzioni non dovute, concesse da Pechino. Una situazione che ha penalizzato anche le case tedesche: nel semestre il loro calo, in generale, ha superato il 15%, compensato però dai guadagni effettuati in Sud America e Europa.

Un anno fa il primo lotto di veicoli Leapmotor era partito via mare per l'Europa. Federico Scopelliti, un milanese di 46 anni che ha assunto il ruolo di direttore di Leapmotor, ha sottolineato che «pur essendo un brand giovane, è sinonimo di innovazione, qualità e sicurezza. Dopo la commercializzazione della C10, un suv del segmento D premium, pensato per le famiglie, e la T03, una vettura adatta alla città, nei prossimi tre anni seguiranno altri modelli, sempre nell'ottica di conquistare velocemente clienti anche italiani con soluzioni di mobilità accessibili e contenuti tecnologici all'avanguardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Bianca Carretto

# L'amara vendemmia dei record senza export le cantine scoppiano

ROMA

Una vendemmia anticipata, ricca, di buona qualità. Eppure i viticoltori non sono particolarmente contenti, anzi sono sempre più preoccupati, perché se c'è un anno in cui sarebbe stato meglio produrre un po' di meno è proprio questo. Le cantine sono ancora piene: la produzione dell'anno scorso ha sfiorato i 44 milioni di ettolitri, troppa grazia per un mercato in affanno tra crisi dei consumi e dazi americani. Quest'anno si andrà sicuramente oltre: Coldiretti stima una produzione di 45 milioni di ettolitri, ma fra gli addetti ai lavori si ipotizzano cifre anche più alte, si parla di 47, persino 50 milioni. «La qualità c'è tutta - spiega Lamberto Frescobaldi, presidente dell'Unione Italiana Vini - al Sud, dove spesso abbiamo sofferto la siccità, quest'anno ha piovuto, i vigneti si presentano con uve molto belle. Sarà una ottima vendemmia, ma stavolta quello che ci preoccupa è la situazione del mercato».

Sul fronte interno, nella grande distribuzione nel primo trimestre di quest'anno si è registrato un calo del 4%, e si prevedono decrementi ancora peggiori, soprattutto nella ristorazione. Mentre sulle vendite estere, l'impatto dei dazi è arrivato ben prima dell'accordo Usa-Ue, che ha deluso fortemente i produttori europei, che fino all'ultimo avevano sperato in un'esenzione dalle tariffe al 15%. Secondo l'ultimo Wine Monitor di Nomisma nel secondo trimestre di quest'anno c'è stato un deci-

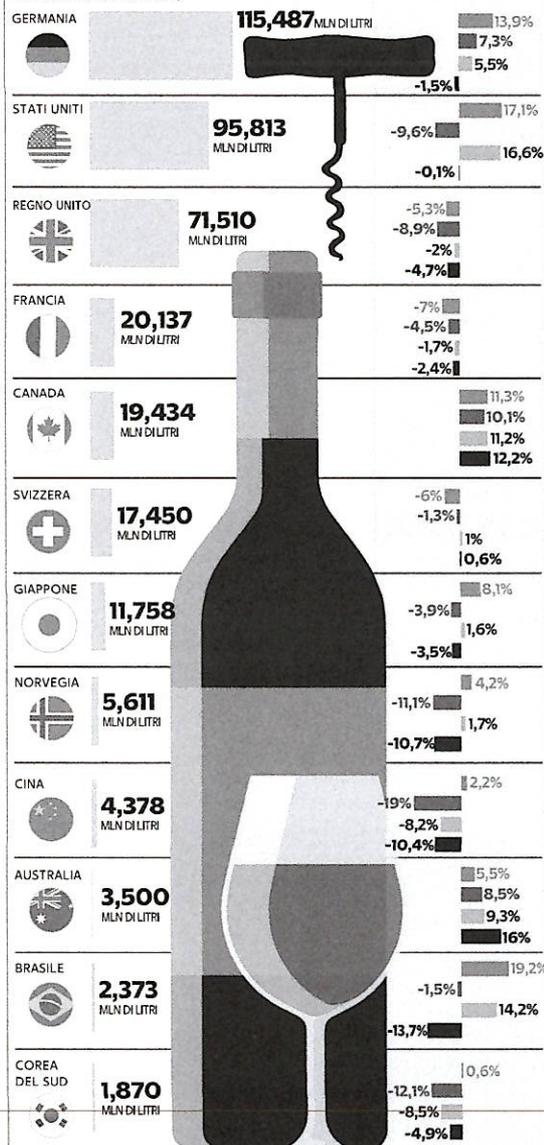
La produzione di vino supererà i 45 milioni di ettolitri, ma tra calo dei consumi e dazi c'è chi chiede tagli e quote



so calo su base annua dell'export di vini italiani del 4,3% in valore e dell'1,4% in volumi. Negli Stati Uniti la riduzione in valore è stata del 9,6%, ma il segno meno prevale per tutti i principali mercati di sbocco, dalla Cina (meno 19%) alla Norvegia, Giappone, Corea del Sud, Regno Unito. Pochissime le eccezioni positive, tra le quali il Canada, dove il governo ha chiuso le porte all'export di vini Usa, come ritorsione ai dazi imposti da Trump: «I vini della Napa Valley sono stati sostituiti da quelli francesi e italiani - spiega il responsabile dell'Osservatorio, Denis Pantini - ma

## IMPORT DI VINO DALL'ITALIA NEI PRINCIPALI PAESI

(valori e volumi 2025 per trimestre e variazione tendenziale)



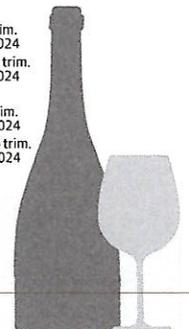
siamo molto lontani dal compensare quello che abbiamo perso negli Stati Uniti». E non solo: manca all'appello anche l'export in Russia, «tra i pochi mercati dove riuscivamo a superare i francesi», ricorda Frescobaldi, mentre la Cina «ci ha voluto un po' meno bene da quando Xi Jinping ha dato una stretta micidiale ai consumi di lusso».

E così, mentre la vendemmia va avanti ormai da diverse settimane, visto anche che quest'anno per effetto del clima è cominciata in anticipo (le prime raccolte di Pinot Grigio sono state avviate nella provincia di Trapani già a fine luglio, rileva Coldiretti), si ragiona di tagli alla produzione. «Già l'anno scorso sarebbe stato bene intervenire - afferma Frescobaldi - ma non è successo. Adesso invece i consorzi stanno iniziando a farlo, nell'ordine del 15-20%. Tagliare qualcosa che è molto buono è un peccato, ma quando è troppo, diventa meno buono». Il rischio è che, se si lascia tutto all'iniziativa dei consorzi, i tagli incidano poco: «Ci auguriamo che invece l'anno prossimo si possa modificare il Testo Unico, stabilendo una riduzione generale della produzione», conclude Frescobaldi. «La disaffezione verso i consumi di vino sembra avere caratteristiche strutturali - ammette Pantini - anche se in questo periodo è amplificata, per via della congiuntura. Ma non credo che sia il caso di arrivare all'estirpazione dei vigneti: forse bisogna però smettere di avvalersi della possibilità di piantarne di nuovi, puntando di più sui vini, come le bollicine e il prosecco, sui quali c'è più domanda di mercato». - R.A.M.

GRUPPO PRODUZIONE RISERVATA

VALORI  
■ primo trim. 2025/2024  
■ secondo trim. 2025/2024

VOLUMI  
■ primo trim. 2025/2024  
■ secondo trim. 2025/2024



sono vigneti dappertutto, lo so bene perché io, in bicicletta, l'ho girata in lungo e in largo, e anche adesso vado al seguito delle corse, nelle campagne. Anche se sono cambiati molti i sistemi: una volta si producevano 200 quintali di uva per ettaro, adesso si arriva al massimo a 100, 150, perché si fa molta più attenzione alla qualità».

**Proprio per superare la disaffezione verso l'alcol in Italia s'è avviata la produzione di vino dealcolato. Può conciliare le nostre tradizioni con le nuove abitudini?**  
«L'ho assaggiato, non è che impazzisco... Noi non lo facciamo, va trattato chimicamente, non è una procedura facile. Bisogna adattarsi alle nuove abitudini, ma non so se la produzione di vino dealcolato andrà davvero avanti nel nostro Paese».

GRUPPO PRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERVISTA

di ROSARIA AMATO  
ROMA

## Moser "Si beve meno Qualità e spumanti la strada per resistere"

Francesco Moser non è uno dei tanti personaggi famosi che a un certo punto della loro vita hanno deciso di dedicarsi alla viticoltura. «Noi il vino l'abbiamo sempre fatto, anche quando c'era mio padre», racconta, in una pausa del lavoro nell'azienda di famiglia, in Trentino. Una tradizione che continua: adesso della produzione si occupa soprattutto il figlio Carlo, con il cugino Matteo: «Io mi sono sempre occupato della campagna», spiega il campione di ciclismo, celebrato per il numero di vittorie (273) che nessuno in Italia ha mai superato, al terzo posto nel mondo.

**Anche voi state risentendo dell'impatto dei dazi?**

«Noi esportiamo in America molto poco, abbiamo solo un importatore a New York e uno dall'altra parte, a Los Angeles. È un mercato particolare, loro vogliono

## IL PERSONAGGIO

**Francesco Moser**  
Campione del mondo di ciclismo nel 1977 e vincitore al Giro d'Italia del 1984



Il dealcolato l'ho provato e non mi fa impazzire, non so se la produzione andrà avanti in Italia

vini economici oppure grandi vini, e noi qui in Trentino non abbiamo il Barolo, o l'Amarone o il Rosso di Montalcino. Vendiamo un po' in Germania, in Belgio, e soprattutto in Italia».

**Anche in Italia negli ultimi anni sono calati i consumi.**

«In effetti una volta di vino ne veniva bevuto molto di più. E i produttori guardavano più alla quantità che alla qualità, mentre adesso se si vuole rimanere nel mercato bisogna produrre vini di un certo tipo. Negli anni '50, '60, il vino non si imbottigliava tanto quanto adesso, piuttosto si vendeva all'ingrosso. Poi sono nate le cantine sociali, davamo l'uva alla cantina. Solo nel '76-'77 abbiamo cominciato a imbottigliare, e poi a ingrandire la produzione. Cerchiamo di fare il meglio che possiamo: da alcuni anni abbiamo

aumentato la produzione di spumante, mentre per i vini rossi c'è un po' di crisi».

**Come mai si beve di meno? Sono cambiate le abitudini, in particolare dei giovani?**

«Molta gente ha paura di bere per via delle nuove norme stradali. Una volta quasi tutti al ristorante bevevano una bottiglia di vino, adesso è più difficile, c'è più attenzione alla prevenzione degli incidenti. Per i giovani, forse la questione è anche che ora ci sono molte altre bevande che prima non erano così diffuse, come la birra».

**Si parla di riduzione della produzione, per evitare il crollo dei prezzi. Che ne pensa?**

«Quest'anno l'annata è stata buona, il tempo ha aiutato. Abbiamo già vendemmiato gran parte della base spumante. In effetti in Italia si fa molto vino, dalla Sicilia alle Alpi, ci

# Recensioni online arriva il codice Ue contro falsi e illeciti

**Dopo il pressing sull'Italia per rivedere le regole anti-anonimato ok alle linee guida sulla trasparenza per clienti e strutture ricettive**



## LA MOSSA

ROMA Sulle false recensioni online l'Italia si era mossa per prima e ora arriva anche l'Unione europea, che però sta contemporaneamente provando a limitare la stretta voluta dal governo. La Commissione Ue ha dato il via libera al nuovo Codice di condotta europeo sulle recensioni turistiche sul web, per provare a limitare falsi e illeciti che favoriscono o danneggiano alcuni hotel e strutture ricettive a favore di altri. Con danni economici ingenti, tra truffe e concorrenza sleale, ma anche episodi di cronaca nera, come il caso della ristoratrice morta suicida dopo un commento online che probabilmente era falso. L'obiettivo del Codice di condotta Ue è garantire maggiore trasparenza e affidabilità delle recensioni online sia a favore dei consumatori, per scelte più consapevoli, che delle imprese, per non subire danni da parte di chi non scrive cose vere o non ha nemmeno mai soggiornato o mangiato in una struttura.

## COME FUNZIONA

L'adesione al Codice è volontaria, ma le regole sono state scritte dai tecnici di Bruxelles con alcune tra le principali parti interessate dell'ecosistema turistico, in particolare i fornitori di alloggi e le grandi piattaforme web. Ora si punta a coinvolgere anche gli altri attori del sistema, comprese le associazioni dei consumatori. Tra chi aderisce, che si impegna ad osservare le norme, pena sanzioni e discredito, ci sarà una più stretta cooperazione nel miglioramento delle tecnologie per controllare che le recensioni siano autentiche.

Si punta quindi a distinguere meglio tra i commenti di ospiti che hanno soggiornato in una determinata struttura e quelli di ospiti che non l'hanno fatto, rendendo i turisti più informati al momento della prenotazione delle loro vacanze.

Le recensioni sulle piattaforme digitali, tra ristoranti, alberghi e servizi, sono diventate determinanti nelle scelte della clientela. Secondo un'analisi del Centro studi del Ministero delle Imprese e del Made in Italy influenzano l'82% delle prenotazioni degli alloggi e il 70% delle scelte dei ristoranti. «Le recensioni online affidabili sono essenziali per la fiducia nel turismo - ha spiegato il commissario europeo dei Trasporti, Apostolos Tzitzikostas - Con questo nuovo Codice di condotta, alziamo gli standard in tutta Europa, garantendo che solo gli ospiti autentici possano lasciare recensioni. Ciò significa informazioni più chiare, più eque, più affidabili, più trasparenti e più attendibili per tutti». Eppure la stessa Commissione Ue, con un cosiddetto "parere dettagliato", ha spinto la maggioranza di centrodestra italiana a rivedere la stretta approvata in via preliminare dal Consiglio dei ministri a gennaio e attualmente in discussione in Commissione Industria al Senato. Gli emendamenti dei relatori al ddl Pmi, infatti, eliminano l'obbligo di identificazione di chi scrive recensioni online. Obbligo che, come segnalato da Bruxelles, violerebbe le norme europee sulla privacy e la libertà di espressione.

Scomparirà poi probabilmente anche il divieto di attribuzione di recensioni a prodotti o servizi diversi da quelli effettivamente valutati. Ma resterà comunque il compito di dimostrare, magari con uno scontrino o una ricevuta, di aver realmente frequentato un locale o di aver fatto un acquisto. Così come il divieto di compravendita di commenti, anche tra gli imprenditori e gli intermediari, e di promozione o condizionamento delle recensioni tramite incentivi, indipendentemente dalla loro effettiva pubblicazione online.

## I COMMENTI

«L'Italia - esulta comunque la ministra del Turismo Daniela Santanchè dopo l'ok al Codice di condotta Ue - è stata lungimirante su questo tema, arrivando a regolamentare il settore prima di altri Stati membri dell'Unione. Sono felice di vedere che l'Europa sta seguendo il percorso da noi tracciato».

Secondo Giancarlo Banchieri, presidente Fiepet Confesercenti è positivo «l'impegno della Commissione Europea a rafforzare l'affidabilità del sistema, limitando le recensioni a chi ha realmente usufruito del servizio. È un passo avanti importante per ripristinare trasparenza e fiducia». «Ora - aggiunge - auspichiamo che si compiano progressi anche sul fronte dell'identificazione, così da chiudere definitivamente la stagione dell'anonimato e garantire regole chiare e sicure per tutti».

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA